

A tu per tu con il sindacato

a cura di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj

A colloquio con Marco Betti, coordinatore ufficio Studi e formazione Cisl Vicenza



Dott. Betti, giovane ricercatore toscano, si trova impegnato da alcuni mesi a rilanciare il Centro Studi della Cisl di Vicenza. Una scelta che, in momenti di tagli ai centri di ricerca ed elaborazione appare positiva ed in controtendenza. Può raccontarci su quali priorità ed attività vi state orientando?

Marco Betti, 28 anni, pratese, è dottorando di ricerca in Sociologia presso l'Università degli Studi di Firenze. Si occupa da alcuni anni di distretti industriali, sviluppo locale, sistemi di piccola e media impresa.

Dall'aprile 2009 collabora con la Cisl di Vicenza di cui è divenuto coordinatore dell'ufficio Studi e Formazione (il cui direttore è il Prof. Enzo Rullani). Partecipa a diversi progetti di ricerca nazionali sui temi dell'innovazione e dell'occupazione ed imprenditoria giovanile. Collabora, inoltre, anche con la Fondazione Corazzin.

È vero, la Cisl di Vicenza, in una fase sicuramente difficile, ha deciso di ricominciare ad investire sul suo Centro Studi e formazione. Dico "ricominciare" perché il Centro Studi ha una lunga tradizione di ricerca, basti pensare ai nomi di coloro che hanno collaborato negli anni precedenti: Ilvo Diamanti, Paolo Gurisatti, Daniele Marini. Attualmente la priorità principale è quella di organizzare la formazione per puntare sui giovani. Si è da poco concluso un corso – che ha visto la partecipazione di una quindicina di delegati e operatori – intitolato *Il futuro non è più quello di una volta. Progettiamolo insieme* durante il quale si è cercato di immaginare quali saranno le sfide del modello produttivo veneto, del mercato del lavoro e delle politiche sociali. Un corso sicuramente denso che ha visto la partecipazione di docenti affermati (Enzo Rullani, Marco Lai), di giovani ricercatori e la chiusura di Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl. Attualmente stiamo organizzando il programma del prossimo anno, con un occhio particolare al coinvolgimento delle realtà del territorio e delle altre strutture della Cisl del Veneto. L'idea è quella di fare della Cisl di Vicenza, sfruttando anche le opportunità

offerte dalla nuova sede che sta in questi mesi divenendo pienamente operativa, un punto di riferimento per i giovani che vogliono approfondire le tematiche sindacali con l'obiettivo di costruire un ponte tra il mondo dell'università, le nuove generazioni e il mondo del lavoro. Abbiamo anche altri due progetti. Il primo ha come obiettivo quello di sfruttare le risorse del sito, facendo della pagina del Centro Studi un punto di riferimento per tutti coloro che cercano notizie sulle dinamiche produttive del territorio vicentino. L'altro è la creazione di un archivio "ragionato" della formazione, ovvero seguire il percorso di formazione dei singoli partecipanti in maniera tale da stimolare la loro produttività e, indirettamente anche grazie ai riscontri provenienti dalle richieste delle singole imprese, monitorare il mercato del lavoro e la struttura produttiva.

Nei suoi studi lei si occupa in particolare di Sociologia dello sviluppo locale approfondendo la ricerca sulla c.d. "terza Italia", quella che sinteticamente e con una definizione forse un po' datata potremmo definire "Italia dei distretti industriali". Può riassumerci le sue riflessioni sulle connessioni tra subculture territoriali ed evoluzione del tessuto produttivo anche partendo dall'esperienza personale di pratese trasferitosi nel territorio di Vicenza?

Le subculture hanno certamente giocato un ruolo cruciale per la nascita e la successiva strutturazione delle aree distrettuali. Naturalmente non sono state l'unico elemento di vantaggio; erano infatti presenti anche altri fattori istituzionali: una rete di piccoli e medi centri – nei quali esistevano tradizioni artigianali e commerciali diffuse, non erose dall'industrializzazione, dall'urbanizzazione e dall'immigrazione – e particolari rapporti di produzione in agricoltura – come la mezzadria o la piccola proprietà contadina – capaci di sostenere l'imprenditorialità locale e fornire un'offerta di lavoro flessibile a costi contenuti. Sicuramente, però, la presenza di un consolidato autogoverno locale, un'elevata stabilità politica, così come una forte cooperazione tra i diversi attori del territorio hanno rafforzato il tessuto fiduciario e la mobilità sociale in un'area del paese – la "terza Italia", appunto – non sconvolta dall'industrializzazione di massa. Tuttavia, se nel tempo le subculture si sono trasformate, anche il modello competitivo ha subito un radicale cambiamento.

Per questo le risposte delle diverse associazioni e delle istituzioni devono essere differenti da quelle adottate nel passato. Rimane comunque un'eredità positiva del modello subculturale; gli elementi di vantaggio permangono ma devono essere aggiornati per poter affrontare al meglio le nuove sfide poste dai mercati globali. Per questo un ruolo cruciale deve essere giocato dalla politica, a tutti i livelli.

Quali sono le specificità nel vicentino della relazione tra Governo locale e relazioni industriali? Che effetti ha avuto, a suo parere, nell'azione sindacale e nelle relazioni industriali la nascita e l'affermazione della Lega Nord?

Dal punto di vista produttivo il territorio veneto presenta almeno tre caratteristiche che lo differenziano dalle altre Regioni distrettuali e che, a ben guardare, possono considerarsi un elemento di forza. Si osserva anzitutto una maggiore eterogeneità produttiva, con la presenza – e questo è il secondo elemento – di plurispecializzazioni integrabili. In altre parole le differenti specializzazioni manifatturiere sono tra loro integrate anche grazie al peso rilevante della meccanica, una specializzazione che, per sua natura, ha la caratteristica di essere una "cerniera" tra le diverse produzioni. Si osserva infine un peso maggiore delle medie imprese strutturate. Queste, pur introducendo un grado maggiore di gerarchia nei rapporti di subfornitura, hanno rappresentato un elemento di vantaggio in una fase storica come quella attuale che richiede un forte presidio dei mercati. Per quel che riguarda la regolazione dello sviluppo locale, invece, ho osservato una certa continuità con il modello precedente basato sulla "supplenza associativa", e quindi su un rapporto di contrattazione – più che di concertazione – tra imprese e sindacati in un quadro di relazioni industriali cooperative e localistiche. La vera sfida per la Lega Nord comincia adesso. Sicuramente la Lega è un attore particolare – a mio giudizio sopravvalutato da quegli stessi partiti che hanno ridimensionato la loro capacità di comprendere e interpretare il territorio – che nei prossimi anni dovrà dimostrare di essere capace di proporre ed immaginare e non solo gestire l'ordinario. Ad esempio, una delle sfide più importanti è legata al fenomeno delle seconde generazioni, per le quali non vale lo stesso linguaggio che la Lega ha utilizzato con i padri. In questo caso serve uno sforzo d'immaginazione del futuro possibile più che di

conservazione e riproduzione dell'esistente.

Parliamo del settore tessile. Lei si è occupato dei c.d. sistemi locali di lavoro. Può raccontarci l'evoluzione produttiva e sociale nel distretto industriale di Thiene mettendola a confronto con quella di Prato, anche alla luce dell'attuale crisi economica locale e globale?

Quello che ho detto prima vale anche per il sistema locale del lavoro di Thiene nel quale – a differenza di Prato dove, dato l'impatto occupazionale, si è cercato in tutte le maniere di salvare il distretto, spesso ricorrendo a ricette vecchie – la trasformazione produttiva è stata più importante. In questo caso centrali sono stati gli elementi di vantaggio prima richiamati: la presenza di specializzazioni differenti ma integrabili, come nel caso della meccanica di Schio, e il ruolo giocato dalle medie imprese. Analizzando i dati del censimento del 2001 e confrontandoli con quelli del 1991, in un contesto di forte dinamismo a livello regionale, il sistema locale segue – seppur ridimensionando l'attività manifatturiera, con un travaso di occupati dal tessile alla meccanica – un trend di crescita di occupati che accomuna quasi tutti i sistemi locali regionali. Di fronte alla diminuzione dell'occupazione manifatturiera la crescita degli addetti viene sostenuta dal forte dinamismo dei servizi, ed in particolare dalla sottosezione dei “servizi alle imprese”, elemento che sembra confermare, da un lato, una terziarizzazione complementare alla manifattura e, dall'altro, un probabile processo di delocalizzazione che ha comunque mantenuto “nel territorio” le fasi strategiche della produzione.

Durante le attività formative organizzate dalla Cisl di Vicenza avete incontrato il Prof. Enzo Rullani, uno studioso che condivide la descrizione di Ulrick Beck della nostra epoca come caratterizzata dalla “società del rischio”. «Un rischio diffuso, inquietante che genera grande insicurezza a tutti i livelli, minando l'ordine psicologico prima ancora dell'ordine politico ereditato dal fordismo». Rullani sostiene come, in una condizione di rischio, sia necessario che le persone ricomincino a farsi venire idee sul “futuro possibile” cercando di mutare la complessità che hanno di fronte in risorsa. Che valutazione dà di quello che Bonomi e Rullani definiscono “capitalismo personale”? Quale spazio per nuovi di-

ritti e per una dimensione che non sia solo individuale ma collettiva?

Non a caso il nostro primo incontro, come Centro Studi e Dipartimento Formazione, è stato con il Prof. Rullani che ha subito sottolineato come l'elemento costitutivo della fase postfordista sia proprio l'insicurezza; prendo a prestito le sue parole: «Questa crisi, che ha preso avvio dalla finanza e si è poi propagata all'economia reale, porta in superficie l'instabilità che ormai caratterizza il capitalismo globale della conoscenza, istauratosi dopo la crisi del fordismo e con l'avvio di un incontenibile processo di propagazione della conoscenza, oltre i confini aziendali, settoriali, locali e nazionali». In questo contesto diventa indispensabile valorizzare la competenze individuali per sostenere la dimensione collettiva. La promozione della “democrazia economica”, come antidoto alla finanziarizzazione dell'economia, e la valorizzazione della contrattazione di secondo livello possono essere viste come vettori per il passaggio dalla contrapposizione tra capitale e lavoro alla gestione di rischi, e pertanto anche di benefici, condivisi. Il sindacato deve sostenere questa mobilità sociale attraverso la formazione e la contrattazione. Mi spiego meglio: un sindacato forte, radicato sul territorio, capace di sostenere le imprese nell'interesse dei lavoratori può garantire quelle risorse di legittimità per indirizzare l'imprenditorialità in senso virtuoso. In una società del rischio, dove le incertezze sono condivise, la dimensione collettiva e relazionale diventa imprescindibile, pena l'anomia. Il sindacato può essere il tramite ideale.

Durante questi mesi la Cisl di Vicenza ha organizzato un interessante percorso di formazione per giovani delegati e iscritti. Quali sono stati i riscontri alle relazioni e il vostro apporto come Centro Studi?

Come ho anticipato nelle risposte precedenti, l'esperienza del corso per i giovani è stata più che positiva, tanto che stiamo già lavorando alla seconda edizione. È stato un esperimento riuscito che sicuramente non si conclude con l'esperienza “attiva”: ai diversi docenti è stato infatti chiesto di preparare una piccola relazione ed un bibliografia ragionata, per consentire ai partecipanti di poter proseguire in autonomia la propria formazione. Credo sia una scelta importante che mette al centro, anche nella

formazione, l'autonomia delle persone, evitando di ridurre la partecipazione alle sole lezioni frontali. I nostri partecipanti hanno dimostrato di non essere solo semplici "vasi" da riempire con le conoscenze dell'accademia, ma hanno stimolato la discussione e incalzato i differenti relatori sulle questioni concrete del mondo del lavoro. Il Centro Studi e l'ufficio Formazione si sono occupati della strutturazione del corso, scegliendo le tematiche ed i relatori da coinvolgere, e dell'organizzazione concreta; attualmente stiamo lavorando ad un "quaderno" che riassume tutti i principali contributi da distribuire ai partecipanti e pubblicare sulla nostra pagina del sito della Cisl di Vicenza, in maniera tale da consentire a tutta l'organizzazione la fruizione di questa risorsa.

Infine, due domande personali. Qual è stato il suo impatto con la realtà sociale veneta? Quali gli spazi per un giovane ricercatore nel sindacato, realtà spesso accusata – a torto o a ragione – di essere aliena e quasi indifferente alle giovani generazioni?

L'impatto con la società veneta è stato molto positivo, anche perché mediato dal sindacato. Ho avuto la fortuna di essere subito coinvolto – fin dallo stage che ho effettuato in aprile 2009, prima della laurea – in molte delle iniziative effettuate sul territorio, e questo ha sicuramente facilitato il mio inserimento nel tessuto vicentino, consentendomi di sentirmi ospite piuttosto che estraneo. Poi, a dir la verità, Veneto e Toscana presentano molte analogie: sono terre storicamente votate al lavoro, contraddistinte dalla compresenza di una vocazione manifatturiera ed una turistica, una forte mobilità sociale, ed entrambe devono ridefinire il modello di sviluppo. Per questo e per le diversità della politica, nelle comparazioni tra le differenti aree del Paese molto spesso si osserva un confronto tra queste due realtà in maniera analoga a quanto accade con Lombardia ed Emilia Romagna. Rispetto al secondo punto la questione è complessa. Da un lato il sindacato, come tutte le grandi organizzazioni, soffre una certa rigidità nell'adattarsi alle trasformazioni e quindi anche a capire le nuove esigenze dei giovani, le loro paure, le loro ambizioni. Dall'altro lato esiste un problema di comunicazione, di linguaggi. Personalmente sono rimasto sorpreso delle opportunità che il sindacato può offrire, e non parlo solo di strutture, di risorse e di conoscenza del mondo del

lavoro; parlo anche della memoria storica cristallizzata nelle persone, della loro esperienza sindacale, delle loro lotte, dei loro successi e delle sconfitte. Penso che una delle sfide più grandi, che stiamo cercando di affrontare sia a Vicenza che a livello regionale, sia proprio questa: far conoscere ai giovani delle università, del mondo della ricerca le straordinarie opportunità che il sindacato offre e, dal lato dell'offerta, incentivare gli studenti a conoscere e sfruttare questa straordinaria opportunità, anche attraverso borse di studio finalizzate, tirocini e maggiori relazioni con i docenti ed i vari centri studi presenti sul territorio.